



CROW4AFRICA: LA STAMPA 3D AL SERVIZIO DI UN SOGNO

Crow4Africa nasce dall'incontro fra un sogno e un'urgenza.

In alcune zone dell'Africa, i bambini che nascono senza un arto vengono spesso cacciati dai loro villaggi; i ragazzi e gli adulti che rimangono mutilati - magari perché saltati su una mina – non hanno altra possibilità che mendicare per potersi sfamare. Costruire una protesi per un bambino è troppo costoso: va cambiata in ragione della crescita e studiata e realizzata da medici e tecnici ortopedici la cui presenza in molte zone, soprattutto rurali, è praticamente nulla. Per gli adulti non è molto dissimile: secondo l'espressione del direttore sanitario di un ospedale africano, “l'ortopedia qui è ancora un lusso”.

In una scuola romana, l'Istituto Massimiliano Massimo dei Padri Gesuiti, un gruppo di genitori da qualche anno propone ai ragazzi dai 9 anni in su corsi innovativi: coding su Scratch e su Smart agent, costruzione e scuola di volo per droni, programmazione di schede Arduino e smartphone, sistemi robotici di telepresenza.

Nel maggio 2015, pensando al corso dell'anno successivo, i ragazzi chiedono di poter dare forma alle loro fantasie. Non con il pongo, non con l'argilla: è arrivato il momento di costruirsi le proprie stampanti 3D e di imparare a progettare in 3D per realizzare qualsiasi oggetto.

In 60 ragazzi e ragazze, i più piccoli (fino alla 4ª elementare) affiancati dai genitori, il sabato mattina si dedicano alla costruzione di altrettanti stampanti.

Ma non basta: durante le vacanze estive, in una chiesa di un piccolo paese trentino, uno dei genitori trova un volantino che racconta di un gruppo di montanari che ogni anno passa un po' del proprio tempo in Africa, dove anni prima si è trasferita una suora compaesana, a costruire pozzi, case, ospedali. Nel volantino si parla della vita terribile dei bambini mutilati, della disperazione delle loro madri la cui povertà impedisce di aiutarli.

E se mandassimo ad un ospedale africano le stampanti 3D per realizzare protesi? il costo sarebbe minimo, la produzione illimitata.

L'idea viene sottoposta al gruppo dei volontari: la risposta è unanime. E comincia quindi a strutturarsi il progetto: va individuato un ospedale con determinati requisiti minimi, il sistema va reso autonomo, chi dovrà usare le stampanti va istruito e va garantito un sistema di aiuto a distanza. Per fare questo, però, c'è bisogno di soldi.

I ragazzi più grandi pensano ad un finanziamento in crowdfunding: insieme al gruppo, sempre più grande, di genitori volontari, studiano le principali piattaforme di crowdfunding, costruiscono un sito, una pagina facebook, fanno volantinaggio, sfornano torte. E contemporaneamente individuano gli ospedali che hanno i requisiti necessari, li contattano, verificano la fattibilità (e l'entusiasmo di chi già pensa che oltre alle protesi potrà stampare qualsiasi oggetto in plastica che si rompe).

Insomma: dal progetto iniziale di raccogliere 27.000€ per fornire un sistema 3D (perché oltre alla stampante si è realizzato un nuovo sistema di triturazione e fusione della plastica di riciclo, che rende autonomo il processo), Crow4Africa è arrivata a raccogliere € 64.000

Da luglio, a Lacor, Uganda, è operativo il primo sistema di stampa in 3D. Una mamma può raccogliere 70 tappi di plastica ed avere, due giorni dopo, una mano per suo figlio.

A volte i sogni soddisfano i bisogni.

Giovanna De Maio – Claudio Becchetti e tutto il team di Making3DPrinters e Crow4Africa

Per info e approfondimenti:

<http://www.crowd4africa.org/>

<https://www.facebook.com/Crowd4africa/about/>

Crowd4africa@Istitutomassimo.com